DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 Redazione 670 495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA	6 250	3 250	1 700
(con edizione del lunedì)	7 250	3 750	1.950
RINASCITA	1 200	600	—
VIE NUOVE	1 800	1 000	600

Spedizione in abbonamento postale Conto corrente postale 1/2915

PUBBLICITA mm colonna Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 150 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) via del Parlamento 9 - Roma - Tel 688 541 2-3-4-5 e succurs in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica 10 Ottobre diffusione di un milione e mezzo di copie dell'Unità dedicata alla pace

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 276 | MARTEDI 5 OTTOBRE 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

OGGI LA FIRMA A LONDRA DELL'ACCORDO DI SPARTIZIONE DEL T. L. T. E L'ANNUNCIO DI SCELBA AL SENATO

E' cominciato l'esodo delle popolazioni dai villaggi della zona A ceduti a Tito

Solenne appello del Partito Comunista del TLT - Stamane Consiglio dei ministri straordinario - Il dibattito parlamentare si accenderà subito a Palazzo Madama - Ancora imprecisi i termini della spartizione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

TRIESTE, 4. — Nel tardo pomeriggio si è appreso che domani sarà dato l'annuncio della spartizione del T. L. T. La notizia ha messo subito in moto gli inviati speciali, accorsi in gran numero, gli operatori cinematografici e della televisione, i registi della retorica e delle varie manifestazioni.

A tardissima ora il Governo militare alleato ha emesso il seguente comunicato: « Il generale Winterton ha invitato il generale Edmondo De Renzi a incontrarsi con lui al castello di Duino mercoledì pomeriggio, allo scopo di discutere i provvedimenti necessari per il cambio di amministrazione nella zona A del T.L.T. ».

Intanto, a Crevatini e nella zona del Muggesano che dovrà passare alla Jugoslavia, molti sono coloro che preparano le masserizie per abbandonare la casa in cui sono nati e la povera terra che hanno lavorato per generazioni. La gente vive ore di angoscia ed ancora non sa quale sarà la sua sorte. Basterebbe questo per coprire d'infamia il governo che ha accettato un simile baratto. Da Muggia il sindaco ha rivolto un estremo invito a Scelba a non firmare un accordo che sancisca la mutilazione di quel Comune.

A Trieste la situazione è tranquilla e la popolazione mantiene un atteggiamento encomiabile di serenità e di consapevolezza della serietà del momento. Sono stati individuati tuttavia elementi fascinorosi che hanno intenzione di compiere provocazioni e turbare la tranquillità della cittadinanza. Oggi è uscito « Il Lavoratore », organo dei comunisti triestini, con una prima pagina-manifesto, riproducente le seguenti dichiarazioni del P. C. del T. L. T. sulla spartizione:

« Malgrado l'unanime ostilità dei popolazioni del Territorio Libero di Trieste alla deprecata spartizione, i governi delle grandi potenze atlantiche e quelli di Roma e Belgrado hanno raggiunto l'accordo.

Nessuno di noi conosce ancora tutti i termini precisi di tale accordo perchè esso è stato il risultato di mercanteggiamenti segreti, fatti alle spalle dei triestini e degli istriani, in spregio ai più elementari diritti di libertà e democrazia, primo tra essi quello dei popoli all'autodecisione, in questo caso brutalmente violato benchè tutti fossero d'accordo nella richiesta di un plebiscito, alla quale aderirono pure coloro che, all'ultimo momento, per motivi tutt'altro che nazionali o democratici si allinearono con il baratto.

Vogliamo sottolineare che la soluzione precisata dall'accordo è peggiore di quella decisa dalla nota anglo-americana dell'ottobre — la quale stabilisce la spartizione del Territorio Libero perchè sancisce una mostruosa mutilazione del territorio del Comune di Muggia e condanna migliaia di abitanti dei villaggi che vengono ceduti a Tito.

Per i governi che hanno firmato l'accordo e per coloro che l'hanno accettato, esso assume un carattere definitivo.

L'« ascesa » è ormai tagliato e ciò per l'uno che per l'altro dei contraenti la « provvisorietà » non sarà altro che un artificio per ingannare le attuali, che sono le nostre popolazioni, e per speculare, al momento opportuno, sui sentimenti dei due popoli amici.

Infatti nessuno è tanto pazzo — anche se forsennati vagheggianti avventure militari ce ne sono ancora — da pensare all'annessione della Zona B all'Italia o a quella della Zona A alla Jugoslavia senza un conflitto armato.

Il baratto è, dunque, un fatto compiuto. I governi di Washington e Londra, di Roma e Belgrado l'hanno imposto.

Alle nostre popolazioni non rimane altro che subirlo temporaneamente e lottare unitariamente affinchè, nella nuova situazione, la pace si ristabilisca e con essa siano ristabilite le libertà democratiche ed i diritti nazionali, calpestati dall'occupante straniero.

Con questo nostro atteggiamento noi non intendiamo nemmeno lontanamente indicare che si debba desistere dalla lotta per l'unificazione del nostro territorio, anzi, oggi più che mai, noi dobbiamo lottare per questa unificazione, che non avverrà certamente attraverso accordi diretti fra i due governi interessati, ma soltanto se localmente ed internazionalmente, in Italia e in Jugoslavia, si eserà l'applicazione del Trattato di pace, la creazione del Territorio Libero di Trieste o se alle nostre popolazioni sarà data, in un regime di democrazia e libertà, la possibilità di esprimere la loro volontà attraverso un plebiscito oppure per mezzo di una conferenza internazionale, come quella recente di Ginevra, alla quale partecipino non soltanto l'Italia e la Jugoslavia, ma anche i rappresentanti delle nostre popolazioni.

Noi, malgrado tutto, siamo lieti che se ne vadano dal nostro territorio le truppe di occupazione anglo-americane e le autorità militari, con le quali non abbiamo avuto mai alcun contatto. Con le autorità italiane noi intendiamo stabilire dei rapporti il cui carattere sarà determinato dal loro atteggiamento verso le popolazioni autoctone, verso i nostri problemi economici, politici e nazionali, verso il movimento democratico.

Lotteremo, appoggiati dal movimento democratico e progressista italiano, contro ogni arbitrio e faziosità, insistendo sul carattere provvisorio della situazione e sulla necessità di non abbandonare la Zona B alla sua tragica sorte.

Lotteremo per l'eliminazione di ogni barriera di guerra e per una amministrazione civile, in cui siano rappresentati tutti i partiti e movimenti politici ed i gruppi etnici.

Lotteremo perchè sia stabilito un accordo tra le amministrazioni delle due zone che instauri l'apertura permanente dei confini della Zona A per dire loro: "Rimanete uniti, consolidate la vostra unità, lottate uniti per il vostro benessere, isolate i provocatori, i faziosi, i mestatori ed i facinorosi; ascoltate la voce dei comunisti che esorta a continuare con fiducia, la lotta per l'avvenire di Trieste e del territorio".

Agli abitanti delle località del maggesano, che il delittuoso accordo colpisce così crudamente nei loro interessi vitali e nelle loro aspirazioni, noi riconfermiamo che oggi più che mai siamo loro vicini ed assicuriamo la nostra fraterna solidarietà e tutto il nostro appoggio impegnandoci a continuare la lotta ingaggiata assieme a loro per l'unificazione delle due zone.

Ed agli istriani noi diciamo: "Non disperate. Ricordate che il futuro è nelle vostre mani e non in quelle di coloro che hanno firmato ed accettato il baratto. Unitevi ai triestini nella lotta per l'unificazione delle due zone".

Vada il nostro fraterno ed affettuoso saluto al popolo italiano, alla sua gloriosa classe operaia, ai partiti del popolo, comunista e socialista, alla grande Confederazione Generale Italiana del Lavoro!

Noi rivolgiamo pure in questo momento il nostro saluto fraterno ai popoli della Jugoslavia, ai lavoratori ed ai democratici, ai comunisti in lotta contro la tirannide titista, per la pace, la libertà ed il progresso!

Noi sappiamo che ci attendono momenti difficili e che la causa nazionalista continuerà nella sua infame opera di divisione e di denigrazione. Le nostre popolazioni sono temprate alla lotta e sapranno — ne siamo sicuri — opporre una diga al dilagare del nazionalismo che qui si manifesta nei suoi più brutali aspetti.

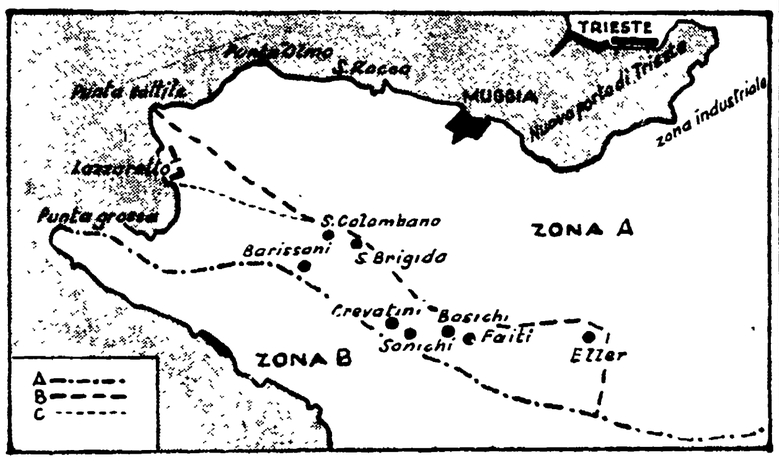
L'unità di tutti i movimenti ispirati ai principii della democrazia, di tutti gli uomini e donne di buona volontà, di tutti gli italiani, sloveni e croati che vogliono pace, tranquillità e benessere, costituirà il maggiore baluardo contro le velleità internazionalistiche.

Triestini, istriani! Italiani, e slavi! Continuiamo uniti la lotta per la unificazione delle due zone, per l'applicazione del Trattato di pace, per il plebiscito!

Lotta la fratellanza tra i popoli! Lotta la pace!

Lotta la fratellanza tra i popoli! Lotta la pace!

Il C.C. del Partito comunista del Territorio Libero »



Ecco la fascia della penisola di Muggia che l'Italia perde con l'accordo di spartizione che oggi verrà annunciato al Senato. La linea A indica l'attuale confine fra le due zone; la linea B il nuovo confine. La linea C delimita il tratto in discussione, che si riferisce alla zona di cui si ignora ancora la sorte

Oggi l'annuncio di Scelba al Senato

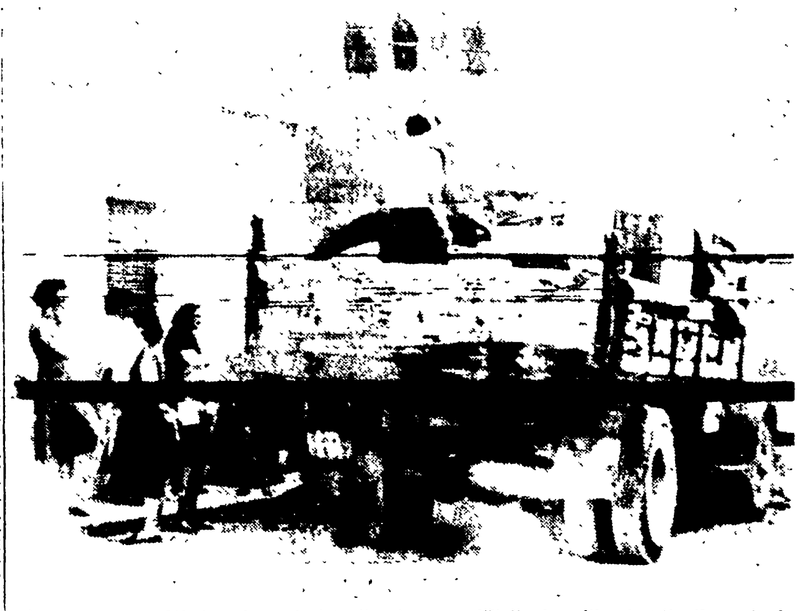
Il Consiglio dei Ministri è convocato in seduta straordinaria per le 9.30 di stamane a Villa Madama. Non pare vi sia alcun dubbio sul fatto che il Consiglio prenderà atto ufficialmente dell'accordo raggiunto per la spartizione del TLT e lo approverà. Dopo la riunione consiliare (nella quale sarà nominato l'alto commissario governativo per Trieste nella persona di un prefetto) Scelba si recherà al Quirinale per informare Einaudi dell'accordo. Alle ore 17 l'on Scelba si presenterà nell'aula del Senato per dare l'annuncio del passaggio della zona A e di Trieste sotto la amministrazione italiana. Per le ore 12 è prevista intanto a Londra la cerimonia ufficiale per la siglatura dell'accordo; per l'Italia firmerà l'ambasciatore Brosio, per la Jugoslavia l'ambasciatore gen. Velebit per l'Inghilterra l'assistente sottosegretario al Foreign Office Harrison e per gli USA l'Alto Commissario in Austria Thompson. Con questo atto, il mercato sarà compiuto e il governo italiano sarà sen'altro in grado di informarne il Parlamento. In relazione a tutto ciò Scelba ha discusso ieri a più riprese con Martino, Lavagni, Merzagora e Segni.

Tutti i senatori comunisti, senza eccezione alcuna, sono tenuti ad essere presenti alla seduta del Senato di oggi pomeriggio.

Il gruppo è convocato in seduta plenaria subito dopo le comunicazioni del presidente del Consiglio.

Contemporaneamente sono previste una serie di manifestazioni collaterali, tanto più numerose in quanto si tende con esse a occultare gli aspetti rinunciatari della spartizione per far leva sulla legittima commozione popolare per il ritorno della città giuliana all'amministrazione italiana. La città di Trieste e le altre città italiane verrebbero imbandierate contemporaneamente all'annuncio dell'accordo. Alle otto di stamane giungeranno a Roma i componenti della Giunta comunale e provinciale di Trieste, per essere ricevuti dal governo. L'ingresso delle truppe italiane a Trieste (divisione « Trieste » e

(Continua in 6 pag. 8 colonna)



CREVATINI — Già ieri è cominciato l'esodo verso l'Italia dai villaggi della Zona A che saranno ceduti a Tito. A Crevatini alcune donne osservano disperate un camion, carico delle loro povere masserizie, che si appresta a partire (Telefoto)

L'EX QUESTORE INTERROGATO DI NUOVO PER QUATTRO ORE DAL MAGISTRATO

Polito contraddice Pavone affermando che il rapporto Cutrì fu dato al capo della polizia

Il documento non si trovava neanche in questura! - Il vecchio poliziotto affranto dopo l'interrogatorio - Muto incriminato per l'articolo della Ganzaroli - Wilma fu vittima di un delitto sessuale, afferma in un libro il prof. Pellegrini

Dopo la pausa domenicale, il presidente Sepe ha ripreso ieri mattina la sua attività, interrogando nuovamente l'ex questore di Roma Francesco Saverio Pòlito. Al Palazzo di Giustizia, Pòlito è giunto poco prima delle ore 10 (per l'esattezza, alle 9,54 in punto), a bordo di una « 1100 » ultimo modello, di color grigio chiaro. Intonato con l'automobile era l'abito di flanella che il vecchio funzionario di polizia indossava, su una camicia di seta bianca. Una cravatta a vivacissimi disegni neri su fondo chiaro, un paio di scarpe nere e il tradizionale cappello dalle falde un po' ampie, all'« americana », completavano lo abbigliamento.

Al suo ingresso nel Palazzo di Giustizia, Pòlito è stato accolto, con manifesta deferenza, dal maresciallo di P.S. Posa e dal commissario Gatti. Sei minuti dopo, l'imputato varcava la soglia dell'ufficio del dott. Sepe, il quale era già dietro la sua scrivania, pronto a riceverlo, con a fianco il sostituto procuratore generale Scardia.

Grossa battaglia

L'interrogatorio è stato molto lungo e, a mano a mano che le ore passavano, si rafforzava nei cronisti in attesa il convincimento che fra Sepe e l'ex braccio destro di Scelba si stesse svolgendo una grossa battaglia su questioni di fondo. L'avvocato Ungaro, difensore dell'imputato, che aspettava anche lui nei corridoi della Corte d'appello, ha avanzato una ipotesi: che con l'interrogatorio in atto Sepe intendesse chiudere quella parte dell'« affare » Montesi che riguarda Pòlito personalmente e, in modo più generale, il comportamento della polizia.

Alle 12.20, il dott Scardia è uscito dall'ufficio di Sepe, ma l'interrogatorio è continuato. Pochi minuti prima, era giunto al « Palazzaccio » l'avv. Augenti, uno dei difensori di Piero Piccioni. Voleva incontrarsi con il presidente della Sezione istruttoria, ma è stato pregato di ritornare « in un momento di maggior calma ». L'attesa si è prolungata, in un'atmosfera di grande nervosismo. In piedi nei corridoi, o seduti sui davanzali delle finestre, i giornalisti ingannavano il tempo con interminabili discussioni sulle ultime vicende dell'« affare » e sulle sue prospettive, vicine e lontane.

Finalmente, alle ore 13.40, un rumore di passi ha annunciato che l'interrogatorio era finito. Pòlito è uscito dalla stanza n. 93 ed è stato fatto accomodare per qualche minuto nel salottino d'aspetto. Subito dopo, Sepe ha lasciato il suo ufficio. Camminava con passo lento e tranquillo, e sorrideva, conversando affabilmente con il brigadiere Potenza.

Alle 13.45, anche Pòlito ha lasciato il Palazzo di Giustizia scortato, ancora una volta, dal commissario Gatti e dal maresciallo Posa. Un cronista gli ha chiesto: « Commendatore, non ha niente da dire? ». Pòlito ha risposto con un energico gesto di diniego, con la mano aperta davanti al viso, senza pronunciare parola. Era visibilmente agitato, nervoso, e perfino un po' malfermo sulle gambe, ma quest'ultimo segno di debolezza è stato attribuito alla tarda età, piuttosto che alle conseguenze del massiccio interrogatorio. Mentre scendeva le scale, Pòlito ha incespicato in un gradino e ha dovuto sostenersi al braccio del dottor Gatti. L'auto lo attendeva nel cortile del Palazzo di Giustizia. Pochi minuti dopo, sempre accompagnato dal dott. Gatti e da un agente di polizia, l'ex questore ha fatto ritorno a casa.

Su quali temi si è svolto l'interrogatorio di ieri? A questa domanda i giornalisti hanno cercato di dare subito una esauriente risposta, servendosi di tutte le indiscrezioni che si potevano raccogliere da fonte attendibile. Innanzitutto, il dottor Sepe avrebbe chiesto all'ex questore di chiarire la nota questione del rapporto Cutrì sull'indagine svolta a Capocotta l'8 maggio 1953.

Le domande e le risposte sarebbero state, a quanto ci risulta, press'a poco le seguenti:

SEPE: Chi impartì al commissario Cutrì l'ordine di effettuare il sopraluogo a Capocotta?

POLITO: Io in seguito all'incarico, ricevuto dall'allora capo della polizia Tommaso Pavone, di svolgere accertamenti sulle voci che correvano intorno ad una presunta responsabilità di Piero Piccioni nella morte di Wilma Montesi.

SEPE: E perché una copia del rapporto non fu trasmessa al procuratore della Repubblica?

Polemica con Pavone

POLITO: Perché l'indagine aveva dato esito negativo, e perciò non lo ritenemmo necessario... (In realtà, l'indagine aveva rivelato che a Capocotta c'era stato il principe d'Assia, perché costui, non fu mai interrogato" Perché, in altre parole, la sua colpevolezza fu esclusa *a priori*? Su quali dati di fatto si poteva basare una convinzione così assoluta del questore Pòlito e dei suoi collaboratori? Non si sa se il dott. Sepe abbia rivolto queste domande a Pòlito. Esse comunque, ci sembrano ancora valide).

SEPE: Come può spiegare il fatto che del rapporto Cutrì non sia rimasta traccia nemmeno in questura? Quando ho chiesto la « pratica » Montesi, quel documento non mi è stato consegnato.

POLITO: Non so. Suppongo di aver portato il rapporto Cutrì al gabinetto del capo della polizia..

Con queste parole (come si vede, il questore è entrato in polemica con Tommaso Pa-

(Continua in 6 pag. 7 colonna)

Il gioco del "Messaggero,,

Il quotidiano del gruppo Perrone, Il Messaggero, notoriamente portavoce ufficioso della presidenza del Consiglio, ha pubblicato ieri un nuovo articolo sull'affare Montesi in cui è scoperto e palese lo sforzo di influenzare l'azione del magistrato e di orientarla verso nuovi obiettivi. Con tono vagamente ma inequivocabilmente intimidatorio (Sepe fa bene a sentire tutti perché poi, a istruttoria conclusa, non si possa dire che è stato trascurato qualcosa), il giornale da il via a ulteriori manovre dilazionatorie. Così viene tirato in ballo un nuovo personaggio, un dottore, non meglio identificato che abiterebbe in via Tagliamento: e non se ne fa il nome; e non si da alcuna indicazione su di lui, e non si dice quale sarebbe il suo ruolo; ma poi si chiede che venga chiarito quest'altro punto oscuro della vicenda - e si pretende che « lo infaticabile maggiore Zinza, da quell'abile segugio che è, identifichi il « dottore » scoperto dal Messaggero.

Ma il giornale non si limita a proporre grotteschi indovinelli, ne a gettare bastoncini tra le ruote della giustizia. Fa di peggio. Si spinge fino all'attacco diretto contro il giudice inquirente.

Dice infatti l'estensore del pezzo del Messaggero, signor Fabrizio Menghini: « Dubitiamo che il magistrato possa essere in grado di poter avere da Maria e Wanda Montesi nuovi lumi per le sue indagini, perchè, ripetiamo, le due donne sono uscite di senno. D'altro canto Sepe nei precedenti interrogatori è stato spietato sia nei confronti della madre che della sorella di Wilma, tanto che esse oggi, al solo sentirlo nominare, sono terrorizzate ». Frase nella quale, a parte l'inconcepibile aggressione nei confronti del presidente della Sezione istruttoria della Corte d'Appello di Roma, è fin troppo chiara la volontà di crearsi una piattaforma per avanzare dubbi, domani, nell'eventualità che Maria e Wanda Montesi uscissero dal loro singolare riserbo.

Giunti a questo punto, ce n'è più che a sufficienza per chiedere al Messaggero, al signor Alessandro Perrone che lo dirige e al signor Fabrizio Menghini che si presta a firmare gli articoli sull'« affare », a che gioco stanno giocando. Domanda legittima, proprio perchè il Messaggero non ignora certo la propria fama di « ufficioso del governo »: anzi, la sfrutta per la propria diffusione.

Perchè il Messaggero sta cercando di intorbidare le acque? Perchè ha lanciato, nel curioso modo che ricordiamo e in coincidenza col dibattito parlamentare sulla fiducia, la declinante operazione Giuseppe»? Perchè ora se ne viene fuori con frasi di questo genere. « Saremo curiosi di vedere, quando nei prossimi giorni parleremo di qualche altra persona, con chi i giornali dell'opposizione se la prenderanno »?

No, signori! Non c'è bisogno di attendere « i prossimi giorni ». Il gioco è durato abbastanza. Ora, subito il signor Alessandro Perrone e il signor Fabrizio Menghini devono dire quello che sanno. Ma non a noi. Devono dirlo al dottor Raffaele Sepe, il quale sta conducendo l'istruttoria formale sulla morte di Wilma Montesi. Anzi, per essere precisi: il quale sta completando l'istruttoria a carico di Piccioni Giampiero, Montagna Ugo e Pòlito Francesco Saverio, imputati — i primi due in stato di detenzione, il terzo a piede libero — di omicidio colposo o di favoreggiamento.

Noi non siamo nè « innocentisti » nè « colpevolisti », non ci stancheremo di ripeterlo. Sta al giudice concludere per il proscioglimento o per il rinvio a giudizio. Sta al giudice fissare la rubrica, il reato da addebitare agli imputati. Ma rivogliamo che sia a noi denunciare la campagna di pressioni e di intimidazioni che il governo sta conducendo da un anno, direttamente o attraverso compiacenti organi di stampa, per influire sul corso della giustizia, per affermare una sua tesi. Di tale inammissibile campagna, le farneticazioni del Messaggero, sono la più recente espressione. Ma non dimentichiamo il recente editoriale del Giornale d'Italia di Sandro Sarareno, laddove si accusava il giudice Sepe di aver commesso un atto illecito arrestando i prevenuti. E non dimentichiamo le facoltà lasciata ad alcuni avvocati — tra i quali uno degli esponenti qualificati di partiti al governo — di attaccare pubblicamente e violentemente l'operato del giudice mentre l'istruttoria segreta è ancora in corso.

E' questa campagna che mette in gioco la dignità e l'indipendenza della magistratura. E' questa campagna che chiama in causa le istituzioni. Perciò deve finire. Occorre che il giudice possa portare serenamente a termine il suo compito. Chi davvero ha qualcosa di nuovo da dire sul caso Montesi, chi davvero sa qualcosa sulla morte di Wilma se ne assuma la responsabilità e vada a dirlo a Sepe. Altrimenti non fa gli interessi della giustizia, ma fa gli interessi dei colpevoli, chiunque essi siano.

Ugo Montagna fotografato mentre prende l'aria nel cortile di Regina Coeli

Drammatico telegramma del Sindaco di Muggia a Scelba

Il sindaco di Muggia, Giordano Pacco, ha inviato il seguente telegramma al Presidente del Consiglio onorevole Scelba:

« A nome Giunta municipale Muggia la prego in questo drammatico momento non firmare accordo che sancisce mutilazione nostro Comune et esodo migliaia cittadini in prevalenza italiani — Sindaco Pacco ».